

Stamane un altro incontro in vista della votazione di mercoledì

Per oltre un'ora Carniti e Rognoni faccia a faccia Ma la Dc conferma le pregiudiziali

Non c'è stato alcun ultimatum, sarebbe stato avviato un «ragionamento ricco e complesso» - Manifestazione dei sindacati a Roma - Marini: «Carniti ha la nostra solidarietà perché ha posto un problema di fondo»

ROMA — La Dc — attraverso il presidente dei senatori, Mancino — ammorbidisce i toni ma non muta di un gramma la sostanza del prezzo che vuole far pagare a Carniti in cambio della presidenza Rai: Carniti è figlio del pentapartito, deve proporre — da presidente — il vice che il pentapartito ha scelto, cioè Leo Bizzi. Il metodo Bizzi — viene riesumato, ma solo per affermare che deve servire a questo scopo: realizzare l'intesa della maggioranza. «Vogliamo l'abituato», ha detto il socialista Pillitteri. Quel che Mancino concede in durezza, lo recupera con gli interessi il Pri. Da alcuni giorni il partito di Spadolini — anche se con qualche dissenso interno, pare — lancia impreviste bordate contro Pierre Carniti, offrendo un robusto appoggio all'asse De Mita-Fanfani. Carniti — ha spiegato ieri Mauro Dutto — non può pretendere di fare duce in commedia: aver accettato la lottizzazione, cioè, per poi rifiutarla. Ammonisce invece Martelli: «Se il sabotaggio fosse vittorioso e la Rai finisse nel pacchetto della "Nove", questa avrà contorni molto gravi». In verità ieri il Pri è sceso in campo con maggiore determinazione. Durissimo con la Dc e con chi delegittima Carniti addossandogli «complicità spartitorie»: è stato il senatore Covatta: «Se è lottizzato Carniti, lo è anche Cossiga, sono stati designati col medesimo metodo».

Pierre Carniti ha avuto ieri mattina un colloquio di un'ora e mezzo — nel suo ufficio — con l'on. Rognoni, delegato dalla maggioranza a sondare la disponibilità di Carniti ad accettare le condizioni illustrate da Mancino: essere il presidente della maggioranza, indicare un vice unico, attendendosi alle decisioni del pentapartito. Con un comunicato di poche righe Rognoni ha fatto sapere che rivedrà Carniti oggi, poi riferirà agli altri capigruppo della maggioranza. Sul contenuto dell'incontro di ieri mattina è trapelato ben poco. Ma Carniti ha ribadito le posizioni espresse nella sua recente conferenza stampa restituendo la palla al pentapartito: piena autonomia, discostamento di ogni patto improprio tra i partiti. Si fa notare che un colloquio di un'ora e mezzo non può aver riguardato se non un ragionamento molto complesso, dialettico; non un semplice «prendere o lasciare».

«Sono più ottimista di ieri», ha detto in serata il capogruppo dc alla Camera, dopo un colloquio con Mancino. «Non ho portato a Carniti alcun ultimatum». In precedenza Rognoni aveva parlato in un angolo del Transatlantico con De Mita, Forlani e Misasi. Il colloquio è stato antismistoso. De Mita si è allontanato scotendo la testa. Il punto sulla vicenda è stato fatto più tardi in un incontro tra Mancino, Bubbico e Mastella. In questo giro di consul-

senzi fuori. C'era un patto a tre — afferma Dutto (Pri) — alludendo a Dc, Psdi e Psi — e solo per questo abbiamo votato Carniti, pur dubitando che fosse il candidato più adatto alla Rai. Insomma, ieri il bilancio della giornata sarebbe stato ancora una volta a vantaggio degli oppositori di Carniti, nonostante la protesta di 21 deputati dc (due di loro sono stati ricevuti da De Mita per un chiarimento) e una violenta bordata di Donat Cattin contro Bubbico, e compagni, i quali — secondo Donat Cattin — sarebbero contenti se fosse affidato al direttore generale (Agnes, amico di De Mita) il potere di nominare il presidente Rai.

Ha detto Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, parlando nel corso della manifestazione indetta a Roma dai sindacati dello spettacolo e dell'informazione: «È chiaro che c'è un tentativo di costringere Carniti a cedere... ma chiunque dovesse poi fare il presidente dovrebbe sottostare al gioco della maggioranza, fare atto di obbedienza, in barba a tutte le dichiarazioni sulla rilevanza istituzionale. Ecco perché diciamo — ha aggiunto Veltroni — che questa vicenda mette in mostra il volto peggiore dei partiti di maggioranza, rappresenta una ferita nel corpo istituzionale del paese».



ROMA — Un momento della manifestazione sindacale al Teatro delle Vittorie

Riaccese le Tv di Berlusconi

TORINO — Poco dopo le 13.30, con la soap opera Sceriffo (quella che si avvia ormai alla millesima puntata) gli schermi di Berlusconi si sono riaccesi a Torino e in Piemonte. Il Tribunale della Libertà ha infatti accolto il ricorso presentato dai legali della Fininvest contro l'«oscuramento» di Canale 5, Retequattro e Italia 1, deciso il 9 gennaio scorso dal pretore Giuseppe Casalbore. Ma i magistrati che hanno «riacceso» le tre maggiori tv private italiane, permettendo anche ai telespettatori piemontesi di veder nei prossimi giorni — come in tutto il resto d'Italia — Rocky con Stallone e Nosteratu di Herzog, Dallas e i telefilm, hanno sottolineato nella loro sentenza la necessità che il Parlamento intervenga rapidamente, prima che «qualsiasi strumento di collegamento possa favorire la formazione di monopoli oligopolari privati, un «fenomeno inaccettabile dal punto di vista economico» che il legislatore farà bene a regolamentare per evitare facili abusi».

Secondo il Tribunale della Libertà, comunque, il sistema di trasmissione utilizzato oggi da Berlusconi, ovvero «l'interconnessione funzionale» (videocassette messe in onda contemporaneamente su tutto il territorio nazionale dalle diverse emittenti locali) che il pretore aveva giudicato in contrasto con il codice postale, è invece legittimo. «Non vengono utilizzate frequenze che travalicano l'ambito locale», dice la sentenza, «non mette in pericolo il monopolio statale e non viola l'art. 21 della Costituzione». I magistrati hanno inoltre osservato che con le cassette registrate non si può trasmettere in diretta, «che è la forma principale di televisione, anzi l'unica vera, in quanto la sola capace di portare a conoscenza del pubblico gli avvenimenti nel momento stesso del loro accadimento, e quindi la più idonea ad influenzare l'opinione pubblica». Nell'ordinanza (di 19 pagine), in cui è stato anche che «se non si vuole forzare la realtà», è difficile comprendere come «tale emittenza privata possa mettere in pericolo il monopolio pubblico», si fa accenno al cosiddetto «decreto-Berlusconi», il provvedimento governativo scaturito il 31 dicembre scorso: «Una norma transitoria», e come tale — dicono i giudici — destinata a regolamentare un periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa.

Un articolo di Armando Cossutta

È doveroso da parte mia dare, tramite l'Unità, una risposta al rilievo del compagno Paolo Bufalini. Non entrando naturalmente nel merito di tutte le questioni che egli affronta, poiché non mancheranno le occasioni per farlo, ma limitandomi ad alcuni aspetti che egli ha ingigantito.

Vorrei subito soffermarmi, molto sommarariamente, sulla presentazione al pubblico e alla critica del mio libro a Milano. Il compagno Bufalini definisce questa iniziativa «una manifestazione alquanto anomala e non del tutto corretta dal punto di vista delle regole della democrazia di partito e del costume stesso di partito». Considero pertinente una sua osservazione: in effetti è cosa alquanto anomala, o meglio non del tutto usuale, la presentazione di un libro in un grande teatro. Ma non è in sé cosa negativa o censurabile. Inoltre, chi vi ha assistito potrà confermare che quello svolto al teatro Nuovo di Milano è stato un incontro pubblico fertile e stimolante. Le moltissime persone, che domenica mattina gravavano l'ampia platea, hanno seguito con serietà, compostezza e responsabile attenzione il confronto che vi si è avuto. Non è stato un comizio, ma un dibattito, animato e garantito da sei eminenti intellettuali italiani: Enrico del Buono e Giorgio Galli —

ben noti a tutta l'opinione pubblica, i quali hanno dato, con le loro domande penetranti e franche, un contributo di alto valore culturale e politico alla prima presentazione del libro.

Dopo un'ora di intervista, sono seguite le domande di numerosi compagni e non compagni (operai, tecnici, intellettuali, vecchi e giovani, uomini e donne). Mi sono stati posti questi precisi e niente affatto formali. A tutte le domande ho cercato di rispondere globalmente alla fine. Tutto risulta essere stato registrato e può essere eventualmente richiesto agli organizzatori. Inusuale, ma non eccezionale iniziativa editoriale, culturale e politica che potrebbe essere presa ad esempio per il suo corretto svolgimento, che nulla aveva di esaltata «manifestazione».

Non mi sento di condividere invece, né poco né tanto, la critica che il compagno

Bufalini mi muove per una presupposta «non correttezza». Forse non ho capito appieno le sue obiezioni, ma per quanto ne ho capito mi paiono francamente immotivate. Mi si fa notare: 1) che non si è trattato di un dibattito ma di una manifestazione; 2) che non vi è stato nessun preventivo consenso della federazione comunista di Milano; 3) che c'è stata una «impegnata organizzazione» dell'Editore Teti e del Centro Culturale Concetto Marchese.

Sull'ultimo rilievo di Bufalini, per la verità, non occorre intrattenersi perché è ovvio che chi promuove una qualsiasi iniziativa si impegna per la sua riuscita investendo le proprie e diverse energie. In quanto al «preventivo consenso» della federazione di Milano sarebbe meglio sovrastare. Intanto, la federazione era stata da me stesso e da tempo informata dell'iniziativa ed invitata a partecipare. Chiedermi il «consenso preventivo» sarebbe stato oltretutto un non senso poiché si trattava e si è trattato di una iniziativa editoriale per il lancio di un libro (come era accaduto nel 1983 per il lancio da parte di Mondadori del mio precedente «Lo strappo», sempre a Milano, al circolo della Stampa, rivelatosi allora troppo ristretto per accogliere le richieste); ed inoltre, per recenti polemiche, sarebbe stato reciprocamente imbarazzante, per gli inevitabili nessi che potevano sorgere con l'episodio dell'invito rivoluto da una sezione cittadina e successivamente annullato, perché giudicato «inopportuno» dalla federazione.

Circa la presunta mancanza di «contraddittorio» al teatro Nuovo, brevemente: una cosa è la presentazione di un libro — e quindi di quel libro — in un teatro pubblico non promosso dal partito (numerosi com-

pagni hanno fatto analogamente per presentare loro libri); un'altra è un dibattito sulle diverse opinioni politiche e ideali fra i dirigenti del partito, promosso da un'organizzazione di partito. A questo confronto ero e sono pienamente disponibile. Anzi, come i compagni della Direzione possono attestare, da tempo ho avuto un atteggiamento di apertura e di collaborazione con i compagni di diversa estrazione e di diversa opinione. Non ritengo, quindi, di poter accogliere «gli apprezzamenti politici critici sulla mia pretesa scorrettezza da parte del compagno Bufalini, mentre condiviso pienamente l'intento unitario che lo ha ispirato. Per l'unità del partito — e lottando sul «due fronti», ieri e oggi, da Milano a Roma, da Roma a Milano — mi sono sempre battuto con passione e convinzione. Proprio al pubblico del teatro Nuovo ho detto che continuerò a porgere «l'interrogatorio sui doveri miei di comunista e di dirigente del partito», e che «mi sono convinto che è un dovere, prima ancora che un diritto, esprimere il proprio dissenso quando è necessario; che questo è utile al partito, alla sua immagine, alla sua influenza verso l'interno e verso l'esterno delle sue file, e soprattutto alla sua unità».

Nel partito esistono opinioni diverse, frutto anche di condizioni sociali diverse, e certamente di diverse concezioni culturali e ideologiche. L'unità del partito in questa concreta realtà può determi-

narsi soltanto nel libero confronto delle diverse opinioni. La manifestazione del dissenso non rompe l'unità del partito ma anzi ne è una delle condizioni, perché obbliga al confronto ed il confronto arricchisce l'analisi, e arricchisce la sintesi. Porta ad un modo nuovo — non soltanto più reale ma più efficace, più robusto — di unità. E fin qui con Bufalini, credo, siamo d'accordo.

Non vorrei, ora, però, che tutto lo sforzo che insieme abbiamo ultimamente impiegato nel Comitato Centrale, per definire gli importanti punti innovativi delle tesi sulla democrazia di partito possa venire in buona misura vanificato da una sorta di allarmismo (attenti qui, attenti là), perché è con tali allarmismi che si finisce poi per bloccare — come insegna l'esperienza — ogni spinta al rinnovamento e persino per indurre obiettivamente i compagni a tacere. Con delle conseguenze che ricadrebbero pesantemente non su questo o quel compagno, su questa o quella interna sensibilità politica o ideale, ma sull'intero partito. Gli emendamenti non sono una parata, ma stimoli necessari a migliorare i testi. La fazione, la faziosità, gli estremismi, di cui nessuna sensibilità può dirsi immune, è alimentata anche dall'espansione, dalle chiusure, dall'isolamento. Con i compagni, con tutti i compagni, bisogna discutere.

Circa le critiche di merito che il compagno Bufalini mi muove attribuendomi «forze e deformazioni» che avrei operato al teatro Nuovo non mi è possibile ribattere perché, purtroppo per lui, il compagno Bufalini non risulta essere stato correttamente informato. Ne sono sinceramente scocciato e confesso che non comprendo nemmeno certe allusioni. Non posso, quindi, che rimandarlo, se ha voglia e tempo, alla registrazione. Per quanto viceversa riguarda la sua polemica con il contenuto del libro, rispetto le sue opinioni, come immagino che egli rispetti le mie. Il dibattito è aperto.

Una sola questione qui voglio ben chiarire, perché la sento strumentalmente emergere con una certa insistenza. Anche se avvertito il ridicolo, proprio io, di una sorta di gara a chi è oggi il più «filosovietico». Mi riferisco all'affermazione di Bufalini secondo cui io «rivendicando per intero la politica dell'epoca brezneviana di fatto smisurai anzi contrastai la politica nuova dell'Unione Sovietica».

Valutazione assurda. Rovesciamento delle carte. In primo luogo perché non sono mai mancato, in questi anni, da parte del sottoscritto, critiche a limiti, ritardi, errori ed in secondo luogo perché da parte di altri non critiche sono state espresse in questi anni ma giudizi liquidatori e sentenze apodittiche.

La verità è che il compagno Gorbaciov e le immense forze che egli va promuovendo alla testa del suo paese vengono dall'interno di quella società e di quel sistema. E prima di ogni altro sono proprio i compagni che, come me e come tanti altri, non



La tragedia del Challenger

C'è stata una falla nel razzo vettore di destra



HOUSTON — Il presidente Reagan conforta la moglie di un astronauta morto nell'esplosione del Challenger in aiuto l'operazione di recupero di un frammento della navetta spaziale

Gli esperti adesso danno credito a questa ipotesi: I funerali a Houston con Reagan Weinberger: conseguenze negative per le «guerre stellari»

ma la Nasa ha comunicato che non sempre salgono a bordo indossando proprio queste. Si è chiarito, nel frattempo, il giallo della misteriosa «scatoletta verde». È un serbatoio, dipinto di verde, alto due metri e mezzo e largo uno e mezzo che potrebbe essere molto pericoloso. Era infatti pieno di un agente denominato tetrossido di azoto volto ad ossidare il propellente per lo Shuttle. E la Nasa ha messo in guardia sull'esistenza del rischio nel maneggiare gli eventuali residui del serbatoio. Le operazioni di recupero andranno comunque per le lunghe. L'area interessata è larga 21.000 chilometri quadrati. È così vasta in quanto la navetta è esplosa ad un'altezza di 14.200 metri, ad una distanza di 13 chilometri dalla costa mentre procedeva ad una velocità di 3.200 km l'ora.

Tra i reperti recuperati in queste ultime ore ci sono anche due oggetti a forma conica uno dei quali un paracadute attaccato. Si ritiene che si tratti di uno spezzone facente parte di uno dei due razzi vettori, o boosters, sistemati ai lati della navetta e fatti esplodere poi dal centro di controllo per ragioni di sicurezza.

Per quanto riguarda le cause dell'esplosione, l'ultima ipotesi alla quale gli esperti sembrano dare credito riguarda una falla in un pezzo di collegamento tra due delle quattro sezioni del booster di destra.

Così Weinberger, segretario alla Difesa, intanto ha dichiarato che la tragedia dello Shuttle avrà delle conseguenze sulla realizzazione delle Guerre Stellari. Non ci sono dubbi su questo. L'operatività delle navette spaziali è stata ridotta di un quarto e faremo ricorso ad altre astronavi come il vecchio Titan. Molte delle cose — ha concluso il ministro della Difesa americano — che ci apprestiamo a fare hanno però bisogno dello Shuttle. C'è anche da registrare una dichiarazione del leader libico Gheddafi che dopo aver inviato le sue condoglianze ai familiari dei sette astronauti li ha definiti «vittime della cupidigia imperialista», e dell'espansionismo militare americano.

Secondo la Pravda, organo del Pcus, infine è stata fatale la fretta con cui hanno dovuto lavorare i tecnici americani. Il giorno 28 gennaio scrive che i nomi delle sette coraggiose persone morte passeranno per sempre alla storia dei voli spaziali, ma critica questa fretta dovuta alla commercializzazione del programma Shuttle ed ad un eccessivo scapolo pubblicitario che ne è derivato.

hanno mai perso fiducia nelle potenzialità inn-vaive e propulsive — forse sopite ma mai esaurite — esistenti in quella società che oggi saluta con orgoglio le sue grandi soddisfazioni, quanto lo sta verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento) della spinta propulsiva di quelle società.

Dove insorgo, fermamente, è contro il tentativo, che non attribuisco a Bufalini, di confondere la mia convinzione del bisogno storico di socialismo con un atteggiamento acritico verso l'Urss che non ho mai avuto, come attesta anche il mio «pamphlet». Per questo, e non per «breznevismo», lottai vi sia stata verificando. Semmai un qualche imbarazzo, e quale imbarazzo, c'è nel progetto di tesi ed è in quel compagno che condividero, o sopportarono tacitamente, la ben nota sentenza circa l'assurdo (esaurimento)